

Bruno Zevi

Saper vedere l'architettura



Capitolo primo

L'ignoranza dell'architettura

È quasi di prammatica iniziare uno studio di critica o di storia dell'architettura con un biasimo al pubblico. Diciannove libri su venti di quelli citati nella bibliografia si aprono con lamentele e apologie:

– il pubblico si interessa di pittura e di musica, di scultura e di letteratura, ma non di architettura. Quell'intellettuale che si vergognerebbe di non conoscere un pittore del livello di Sebastiano del Piombo e impallidirebbe se lo tacciassero di ignorare un quadro di Matisse o una poesia di Eluard, si sente perfettamente a suo agio nel confessare di non sapere chi è un Buontalenti o un Neutra;

– i quotidiani dedicano intere colonne ad un nuovo libro di Koestler o ad un'esposizione di Burri, ma ignorano l'edificazione di un nuovo palazzo anche se è opera di un rinomato architetto. E se ogni giornale che si rispetti ha una cronaca sistematica della musica, del teatro, del cinema e per lo meno una colonna settimanale sulle arti, l'architettura resta nella stampa la grande dimenticata;

– come non esiste un'adeguata propaganda per diffondere la buona architettura, così non esistono strumenti efficaci per impedire la realizzazione di brutture edilizie. La censura funziona per i films e per la letteratura, non per evitare scandali urbanistici ed architettonici le cui conseguenze sono assai più gravi e più prolungate di quelle della pubblicazione di un romanzo pornografico;

– eppure (qui cominciano le apologie) ognuno è padrone di chiudere la radio e disertare i concerti, di aborrire il cinemato-

grafo e il teatro e di non leggere un libro, ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte all'edilizia che forma la scena della vita cittadina e porta il segno dell'uomo nella campagna e nel paesaggio.

Il disinteresse del pubblico per l'architettura non può essere tuttavia considerato come qualcosa di fatale ed inerente alla natura umana¹ o alla natura della produzione edilizia², tale che ci si debba limitare a constatarlo. Ci sono senza dubbio delle difficoltà obiettive, e c'è una incapacità da parte degli architetti, degli storici dell'architettura e dei critici d'arte a farsi portatori del messaggio edilizio, a diffondere l'amore dell'architettura nella massa per lo meno delle persone colte.

C'è anzitutto l'impossibilità materiale di trasportare edifici in un dato posto e farne un'esposizione come si fa dei quadri. Bisogna già possedere un interesse per l'argomento ed essere muniti di notevole buona volontà per guardare l'architettura con un certo ordine e intelligenza. L'uomo medio che visita una città monumentale e sente il dovere di ammirarne gli edifici, va in giro secondo criteri meramente pratici di ubicazione: oggi, visita in un dato quartiere una chiesa barocca, poi un rudere romano, poi una piazza moderna e una basilica protocristiana. Quindi passa ad un altro settore urbano e, nella «seconda giornata» della Guida del Touring, ricade nello stesso accozzamento di esemplari architettonici lontani e diversi³. Quanti turisti si propongono di visitare oggi tutte le chiese bizantine, domani tutti i monumenti rinascimentali, dopodomani le opere moderne? Chi di noi resiste alla tentazione di rompere quest'ordine di contemplazione per ammirare una torre romanica che si erge a sfondo di quella chiesa barocca, o per rientrare nel Pantheon che è lì a portata di mano accanto alle pietre gotiche di Santa Maria sopra Minerva? Si possono raccogliere in tutta Europa i quadri di Tiziano o di Brueghel e rivelarne le personalità in grandi esposizioni, si possono eseguire le opere di Bach o di Mozart in concerti unitari, ma una mostra di Francesco di Giorgio o di Neumann ognuno deve crearla con la propria fatica fisica e morale che presuppone una passione per l'architettura.

Questa passione non c'è. La tenacia e la dedizione degli archeologi, splendidamente meritevoli nel campo filologico, assai di rado si elevano a quel piano di sintetica rievocazione che ha un'eco suscitatrice nel pubblico. Gli architetti professionisti che, per soffrire i problemi dell'edilizia contemporanea, hanno una profonda passione per l'architettura nel senso vivo della parola, mancano oggi, in gran parte, di una cultura che dia loro diritto di entrare legittimamente nel dibattito storico e critico. La cultura degli architetti moderni è troppo spesso legata alla loro cronaca polemica. Lottando contro l'accademismo falsario e scopiazzatore, essi hanno più volte, sia pur inconsciamente, dichiarato il loro disinteresse per le opere autentiche del passato, ed hanno così rinunciato a trarre da queste l'elemento conduttore vitale e perenne senza il quale nessuna nuova posizione d'avanguardia si amplia in una cultura. Non parliamo solo di F. Ll. Wright e della sua ostilità verso il Rinascimento italiano; a un genio tutto è concesso e particolarmente l'inobiettività critica. Ma anche il culturalismo di Le Corbusier, questo sfiorare superficialmente e giudicare per impressioni le epoche storiche dell'architettura⁴ costituisce piuttosto un elegante e brillante esercizio intellettuale che un fecondo apporto di rinnovamento critico. «Les yeux qui ne voient pas», gli occhi che non vedevano la bellezza delle forme puriste, oggi non vedono e non intendono le lezioni dell'architettura tradizionale.

C'è quindi molto da fare. È compito delle nuove generazioni di architetti moderni, una volta superata la rottura psicologica dell'atto di gestazione del movimento funzionalista, ristabilire un ordine culturale. Passato il tempo dello sfoggio di novità e dei manifesti di avanguardia, l'architettura moderna si inserisce nella cultura architettonica, proponendo anzitutto una revisione critica di questa stessa cultura. È evidente che una cultura organica, nel suo sforzo di dare una base e una storia all'uomo moderno disperso e senza radici, e di integrare le esigenze individuali e sociali che si presentano oggi in forma di antitesi tra libertà e pianificazione, cultura e pratica, rivolgendosi al passato, e specificamente alla storia dell'architettura, non può usare due diversi metri di

